

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Bibliopoli

Clicca la Bertoliana

www.bibliotecabertoliana.it



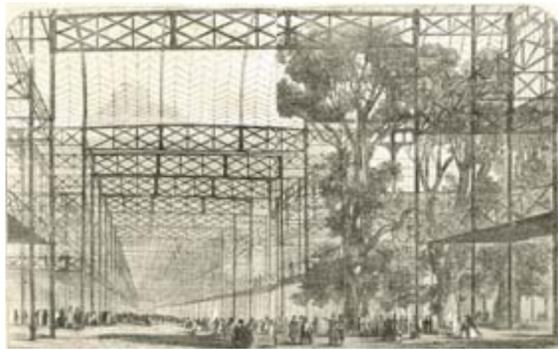
Quando leggere è ...una scalata

di Laura Zacchello
(ferro@bibliotecabertoliana.it)

Leggere è bello. È qualcosa che impariamo da piccoli e che per tutta la vita ci accompagna, diventando un automatismo. È necessario per studiare, lavorare, vivere. Ma non per tutti è così. Leggere per qualcuno può essere una vera tortura: le lettere possono confondersi, ballare, saltar fuori dalla pagina. È il caso della dislessia: per chi è affetto da questo disturbo, leggere un racconto può essere impegnativo quanto scalare una montagna o correre una maratona. Eppure la sua intelligenza non è sotto la media, anzi, tutt'altro, è nella media se non oltre, solo che impara in modo "diverso".

Per aiutare i bambini che hanno difficoltà nella lettura ecco allora che nasce la collana "EDRO" diretta da Cristina Ceola e pubblicata dall'editrice "Industrialzone" di Malo.

L'aspetto dei libri della collana è quello di un buon libro per ragazzi. Ma non fatevi ingannare: i caratteri, i disegni, la lingua e il testo sono stati studiati appositamente. Il carattere, per esempio, è sperimentato per evitare di confondere lettere simili, mentre i diversi colori nel testo permettono di riconoscere chi sta parlando in quel momento. Tutto è concepito per favorire chi è più predisposto a "visualizzare" i concetti piuttosto che ad astrarli. Così nascono i due primi volumi della collana: "Volano sempre via" scritto da Gigliola Alvisi e Maurizio Furini, e "Senza numero" di Luigi Dal Cin. Libri che sono veri ganci di sicurezza per chi deve scalare la montagna rappresentata da un semplice racconto!



di Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Non è questa certamente la sede per approfondimenti su dinamiche sociali e culturali. C'è da dire però che spesso i temi di questi articoli si prestano a riflessioni di tale natura. Un esempio? Presto fatto! Sfolgiando i bellissimi "Giornali delle Esposizioni" (la Bertoliana ne possiede una ricca raccolta) sembra di trovarsi di fronte agli antesignani degli odierni "Brava casa", "Arredare" o altre conosciute riviste di arredamento. Certo non si trovano solo mobili e complementi d'arredo in queste "vecchie" riviste dell'Ottocento, ma la maggior parte delle illustrazioni è volta ad informare i lettori sui gusti e le mode in fatto di mobilio, argenterie e tappezzerie. Sono riviste che hanno fatto tendenza ed è anche grazie ad esse che si sono diffuse le idee del liberty prima (Esposizione di Bruxelles del 1897 e di Parigi del 1900) e dell'Art Déco poi (Esposizione di Parigi del 1925).

Procedendo con ordine, c'è da dire che esposizione industriale se ne facevano in Europa già dalla fine del Settecento, ma la prima grande Esposizione Universale si aprì a Londra nel 1851. Stiamo parlando dell'evento che vide

la costruzione del celeberrimo "Crystal Palace", l'enorme contenitore espositivo in ghisa e ferro, concepito come luminoso scrigno trasparente, nato dall'ingegno di un valente costruttore di serre, Richard Paxton, che può a ragione definirsi il padre delle costruzioni prefabbricate di grandi dimensioni. Il monumentale edificio, innalzato in Hyde Park, fu eretto in soli nove mesi tra lo stupore e la meraviglia generali e, una volta finita l'Esposizione, fu smontato e rimontato a Sydenham, nella periferia meridionale di Londra, dove ancora oggi potrebbe essere ammirato se un incendio non lo avesse distrutto nel 1937.

Le Esposizioni Universali nacquero sotto la spinta del rinnovamento industriale e non a caso le prime furono ospitate nei paesi che maggiormente avevano attuato la trasformazione in tale senso, l'Inghilterra prima e la Francia dopo. L'Esposizione, con le sue molteplici novità a livello tecnologico, si rivelò un grande successo sia dal punto di vista commerciale che dal punto di vista tecnico. Nel Crystal Palace furono esposte le più disparate categorie di prodotti: congegni vari, macchine a vapore e locomotive, oggetti che univano le novità tecnologiche al-

Tra moda e tecnologia: le Esposizioni Universali



Londra capitale di arte & design

l'ambizione artistica, oggetti d'arredo e suppellettili di diverso genere.

Nelle arti decorative fu persistente l'adozione di stili storici considerati propri dell'"età dell'oro" delle varie culture: il Rinascimento per l'Italia, il Gotico per l'Inghilterra, il Barocco per la Francia. Ceramiche, vetri, bronzi, metalli fusi e stoffe esprimevano l'ambizione mondana della borghesia, ma rimanevano ancorati alle antiche manufatture artigiane: le porcellane di Meissen, gli oggetti della manifattura inglese di Copland, i vetri di Murano, gli arazzi di Beauvais e dei Gobblins. In tal modo passato e futuro convivevano insieme, documentando come al progresso tecnico non corrispondevano ancora scelte artistiche "moderne".

Foto in alto "La grande Esposizione di Londra. Giornata illustrata", Torino, Shneider, 1851 - Illustrazione di un "Apparato di cucina a gaz" (p. 52)

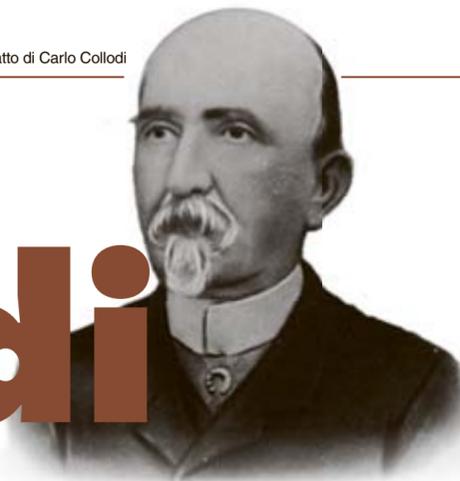
A sinistra Illustrazione dell'interno del Palazzo di Cristallo (p. 4-5)

In centro pagina Illustrazione di vetrate in stile gotico (p. 581)

Pinocchio, ma dove vai

Buon compleanno mastro Collodi

Ritratto di Carlo Collodi



di Marta Malengo (bertoliana@bibliotecabertoliana.it)

Carlo Lorenzini, più noto con lo pseudonimo di Collodi, nasce nel lontano 1826, in un'umile casa presso Firenze. I genitori sono di modestissime origini: il padre, dal carattere debole e altrettanto fragile di salute, è cuoco; la madre, diplomata come maestra elementare, si divide tra il lavoro di sartà e quello di cameriera per l'illustre casato toscano dei Garzoni Venturi presso il paese di Collodi. I momenti trascorsi assieme alla madre nella grande tenuta in cui lavorava saranno sempre il più caro e felice ricordo di Carlo, che forse proprio per questo deciderà di "chiedere in prestito" il nome col quale oggi è famoso proprio al paese in cui trascorse i primi e più spensierati anni di vita.

Di carattere estremamente vivace e spiritoso, Lorenzini dimostra fin da subito di possedere una spiccata creatività. Nonostante ciò, i genitori decidono di avviarlo alla carriera ecclesiastica, probabilmente per sole ragioni economiche. Fortunatamente, l'impiego come dirigente presso un'industria manifatturiera del fratello Paolo, permetterà alla famiglia di acquistare finalmente un po' di agiatezza, e soprattutto a Carlo di dedicarsi alla carriera giornalistica. Il 1848 si rivelerà per lui un anno

di enorme importanza: oltre a partecipare come volontario tra i mazziniani alla prima guerra d'Indipendenza, fonderà il giornale "Il Lampione", con il preciso scopo, come in seguito affer-

merà, di "far lume a chi brancola nelle tenebre". Vero e proprio foglio satirico, il giornale verrà censurato in seguito alla restaurazione ad opera del Granduca Leopoldo nel 1849, e riaprirà i battenti dopo ben undici anni, unicamente per la tenacia del suo fondatore. Dopo aver partecipato, nel 1859, anche alla seconda guerra d'Indipendenza, Lorenzini continuerà a collaborare assiduamente a numerosi giornali, scrivendo anche opere teatrali, drammi e romanzi, senza tuttavia particolare valore letterario. Si dovrà attendere fino al 1876, quando la libreria Paggi gli commissiona "I racconti delle fate", bellissime traduzioni di fiabe francesi. Da quel momento, l'autore si dedicherà assiduamente alla letteratura per l'infanzia, scrivendo anche testi scolastici e diventando così uno dei benemeriti dell'istruzione pubblica italiana. E non a caso Lorenzini, o meglio Collodi, si dedica alla letteratura per l'infanzia proprio con il nome a lui più caro, in quanto strettamente legato ai suoi primi anni di vita. La notorietà arriverà solo nel 1881, grazie al burattino più famoso del mondo, divenuto ormai una vera e propria icona per i lettori di ogni età. "Le avventure di Pinocchio", pubblicate dapprima a puntate sul "Giornale per i bambini", ed integralmente a partire dal 1883 presso l'editore Felice Paggi, contano oggi ben 187 edizioni e 260 traduzioni nelle più disparate lingue e dialetti, oltre ad

un cospicuo numero di film, fumetti, trasposizioni teatrali e radiofoniche, musical e album interamente dedicati al burattino senza fili. Di certo, Collodi non avrebbe mai lontanamente sospettato un così grande successo, basti pensare alla frase ormai celebre con la quale l'autore accompagnò le prime cartelle inviate all'editore: "Ti mando questa bambinata. Fanne quello che ti pare, ma se la pubblici vedi di pagarmela bene per farmi venire la voglia di seguirla". Forse avrebbe sorriso se avesse saputo che la sua creatura di legno, destinata inizialmente a diventare la semplice gamba di un tavolo, sarebbe diventata invece tanto celebre in tutto il mondo, caricandosi di valori morali universali, divenendo un vero e proprio paradigma esistenziale e stimolando innumerevoli riletture ed interpretazioni.

Collodi morì improvvisamente nel 1890, prima di avere il tempo di godersi la meritata fama. Tutti i suoi scritti sono stati donati dai familiari alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ancor oggi Pinocchio continua ad essere un capolavoro assoluto, che non si smette mai di leggere e rileggere nel corso della vita, dall'infanzia fino alla vecchiaia, trovandovi ogni volta qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo, qualcosa che, appena chiuso il libro, fa venir voglia di riaprirlo ancora. Per questo, nell'anno che celebra i 180 anni dalla

sua nascita, non possiamo che dire grazie a Carlo Lorenzini, alias Collodi, alias Mastro Geppetto: l'unico ed indimenticabile papà di Pinocchio.



Foto a destra "Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e fabbricare il suo burattino" - Tavola dall'edizione de "Le avventure di Pinocchio", Vallecchi 1955